



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

( Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10. )

### COSE BUFFE

#### CHE POSSONO DIVENTAR SERIE

In Santa Felicita. Lunedì scorso c'era la predica, e il prete dal pulpito diceva le solite cose, cose che dicono i predicatori, ossia belare per la bottega, e sono assicurato che menasse giù botte da orbi contro gli Eretici, gli Scismatici ed i Protestanti.

Assisteva per mala ventura alla predica una femmina protestante, la quale leggiera di cervello, come son le donne tutte in generale, se la legò a dito col predicatore, e disse nel corso suo pieno d'entusiasmo, (di Vangelo puro, ossia d'intolleranza e fanatismo) « Prete briccone, me la devi pagare. » Detto, fatto. Finita la predica, la protestante

cominciò sulla piazzetta a radunar un capannello di gente, e si dette a interpretare col solito fanatismo caritatevole l'*aringa* del prete cattolico, così per far propaganda alla Società Evangelica e farsi merito di dotta e di valorosa.

Povera diavola, non lo avesse mai fatto. Fischi, urli, pietre, (e miracolo se non accadde peggio) accompagnarono fin sulla Costa la disgraziata Eroina senza giudizio che non conoscendo con chi l'avesse da fare, fu tanto semplice da poter supporre che gente e gentuola che era andata alla Predica cattolica, potesse mutarsi per improvviso miracolo e diventare Anglicana.

I miracoli non sono più di moda, perchè la generazione degli imbecilli è scemata.

Il fatterello narrato sopra è

una cosa di nulla, ma potrebbe esser seguito da altri fatti più gravi, se il nostro popolo che tengono in conto di civile e di umano pigliasse la cattiva consuetudine di inalberarsi, come cavallo o meglio come asinello stizzoso e restio per cose di religione.

Operò male, anzi malissimo la donna protestante, mettendosi a censurare, motteggiare la predica qual che la si fosse, che sarà stata di certo, uno dei soliti zibaldoni recitato a mente a edificazione dei credenti ossia creduli.

Fece male il Prete a non rispettare il Protestante che è una religione bella e buona come tutte le altre. Fecero peggio i popolani che inveirono anco ad urli contro una debole donnicciuola alla quale si poteva ap-



~~plicare un po' accomodato il verso~~ di Dante :

*Non ti curar di lei, ma guarda e passa.*

Insomma, torto da tutte le parti, perchè da tutte le parti vi fu fanatismo.

Sotto il Regime Costituzionale tutti i Culti sono permessi, perchè la libertà religiosa è il cardine di quella politica.

Le guerre, le antipatie, tra culto e culto, nascono tutti da fanatismo e intolleranza, perchè fra le 200 e più religioni che sono nel mondo conosciuto, ciascuna pretende alla infallibilità.

Che modestia!

Se il Padre Eterno non interviene con un tratto di misericordia a dirci qual sia la buona e la vera, finiremo colla Torre di Babelle la seconda volta.

Eppure, finchè il Padre Eterno non avrà parlato, viviamo tutti da buoni fratelli, e ciascuno predichi e seguiti il culto che crede. Siete Turco? padrone; Idolatra? padronissimo; Adorator delle cipolle? meglio che mai, le cipolle piacciono anche a me.

Siete Cattolico? mi rallegro con voi. Ebreo? mi fo di cappello ma non mi circoncido, perchè son per isposare una bella ragazza.

Siete Mormone? Che Dio vi felicitì, mi piacete pel canone della comunanza delle donne.

Siete di Brama, di Visnou? Amici come prima. Siete Mago, Cabalista, Bonzo, Prete, Levita, Sacerdote? M'inchino con ossequio, ma rido sotto i baffi.

Dunque, libertà in tutto e per tutti. La coscienza è un tesoro inviolabile. Ognuno creda

come vuole, ecco la conclusione, ma rispetti gli usi, le tradizioni, i costumi dei popoli.

GRATELLA

## IL BALLO DELLA PERGOLA

ED

## IL CONTEMPORANEO

Chi legge il titolo di questo articolo si maraviglierà di certo pensando come mai possano stare, non dico d'accordo, ma neanche sotto la stessa plaga di cielo quel magnifico ballo e quel magnifico bestione delirante per le code. Ma io rispondo e dico che anzi, — mi si passi la frase — per antipodiaca analogia c'incetra per l'appunto il parlarne assieme. La mimica rappresentanza del detto ballo si aggira tutta con somma maestria sullo scialacquo, sulla disperazione, e sulla nuova fortuna di un gran giuocatore, che alla fine mette giudizio dopo molte dolorose vicende. Non parlerò della eccellente musica; dirò solamente due parole dell'azione e dello apparato scenico. — All'alzarsi della tela, resta l'occhio attento e sorpreso per la ricca profusione di lumi che inonda il proscenio e per la magnificenza dei vestiarii, molti, varii, e quasi tutti nuovi; e per le pose e gli atteggiamenti voluttuosi e gentili dei gruppi femminini. Salto a piè pari il vago intrecciamento delle danze, e vengo alla fiera. Questa scena di ordinato scompiglio, di schiamazzo, di folla, di giuochi, di mercato, è nel suo

genere di un effetto nuovo e straordinario; ma però l'occhio non bisogna che scappi di quà e di là sbadatamente come la farfalla sur un prato, altrimenti fra tutte quelle varietà di cose si smarrisce, si confonde e non raccapezza più il filo di nulla. Ma però sopra ogni altra di siffatte bellezze è stupenda quella del sogno, nel quale si riepiloga in iscorcio tutta la vita del protagonista; nè meno graziosa è l'ultima parte ballabile, che rappresenta il giardino con la cascata dell'acqua. La quale, per dire la verità, potrebbe essere un pò più naturale, e dirimpetto alle altre cose quella li ci fa poca figura davvero. E in tutta questa filastrocca come ci entra quel povero coso del Contemporaneo? Ecco come c'entrava. Anche il Contemporaneo è un grandissimo giuocatore di discorsi bensì; ma in fine dei conti gli è un giuocatore come quello della Pergola. Con questa differenza però che il ricco giuocatore della Pergola sedotto dalle moine di una squaldrinella finisce tutti i quattrini e le masserizie di casa per rabbia di giuoco; e il Contemporaneo ha dato fondo a tutte le sue bugiarde parolaccie per fare il ganimede a quella vechiaccia gialla e mora dell'Austria. Il Giuocatore della Pergola resiste nel bisogno e nella disperazione alle feroci istigazioni dello assassino; e il Contemporaneo si arrabatta e si affanna a vibrare stilette a destra e a sinistra sull'Italia e sugli Italiani, che non gli fanno alcun male: anzi lo lasciano cantare quanto vuole, perchè tanto sanno che il suo è il canto della





L' unico mezzo per far tutti contenti.



cicala, ed ora per lui sono trascorsi due giorni e la metà del terzo. Dunque canta Cicalone!... Il Giuocatore della Pergola al fine disingannato e ravveduto rientra nella buona via; ed il Contemporaneo sebbene sia, come ho detto, alla metà della sua terza giornata si è incaponito di strillare sempre forbici forbici. Canta, dunque, bel Cicalone! Ora che ti vedi circondato di carboni ardenti ti atteggi con ridicola serietà alla fierezza dello Scorpione, nero, nero, come lui brutto, brutto come lui. E invece di cadere come l'aiace degli insetti, tu spirerai come una Lumaca con le corna rintuzzate in mezzo al friggio della sua bava. Strilla dunque, pazzere! strilla che tutti ti ascoltano per ridere. Anche i tuoi più perfidi credenti è cominciano a tentennare, sai bietolone maligno! Tu finirai come cominciasti cioè spregiato e deriso. *Qualis vita finis ita.* — Dunque raccomandando a tutti la lettura del Contemporaneo; anzi per comodo e intelligenza di chi non è molto dotto, io ci andrò facendo in quando in quando, delle brevi annotazioni. Però egli ha fin qui defraudato i suoi lettori amiconi di un famoso ordine del giorno alla cinese dettato qualche settimana innanzi la battaglia di *Castelficuccio* del generalissimo *Lamoricierro*, asciugato col polverino di quel caro Ciociaro cardinale, e corretto prima dal re Nocciolo; ordine che io trascrivo qui per far bizza a quello acefalo, ossia scapato del Contemporaneo. Uditelo. —

« Questo è comandato da me

capo dei bravi.

Tutti tremino, ed obbediscono. — Il trentesimo giorno prima della battaglia i soldati sanfedisti devono mangiare gelatina fatta di carne di Tigre per imbevverssi della rabbia e della ferocia di questo animale; il dodicesimo, fegato arrostito di Leone per avere la intrepidità di questa nobile bestia; l'undicesimo, stufato di serpente per acquistare la scaltrezza di questo; il decimo, estratto di Camaleonte per imparare ad ingannare amici e nimici col cambiare di colore come fa il vostro invitto Capitano; il nono giorno, brodo di Coccodrillo per diventare anfibi, e capaci ad inseguire e fuggire i nemici tanto per terra che per mare; l'ottavo, fegato di Jaguar col vino per avere la rapidità e la furia di questo quadrupede; il settimo, testa di Falcone per avere l'acuto occhio di questo uccello a distinguere il nemico; il sesto, intestini di Zebra per essere abile ad imitare il grido di questo animale; il quinto, budella di Ippopotamo per rendere il corpo impenetrabile alle palle; il quarto, stufato di Scimmia per acquistare l'attività di questa bestia; il terzo, Scorpioni perchè le ferite fatte ai nemici sieno velenose come i loro morsi. Il giorno avanti la battaglia, mangeranno il petto mezzo crudo di una Pantera, per essere come lei senza pietà; e la mattina della battaglia beberanno un bicchiere di sangue di Leopardo, per imitare questa belva che non si volta mai addietro mentre sta divorando la sua preda; siccome pontificalmente fecero a Perugia.

Il gran Generale domandato poi del ministro di Sonnino perchè ad onta della marzialissima ricetta le orde papaline ne avessero toccate come birboni, rispose francamente che quei tristi poltronacci dei *ranceri* non essendosi dati cura di provvedere le mentovate qualità di carni, ed avendo invece adoprato della Vacca e della Pecora, andarono così a rotoli e a gambe all'aria i santi guerrieri del TEMPORALE.

## CORBELLERIE

— I cori quest'anno sono tutti patriottici.

— C'è una varierà che spaventa. Non si canta che la *Croce di Savoia*, da tutti i canti.

— E l'Inno di Guerra.

— S'intende: così per mutare.

— La Politica deve entrare per tutto.

— Sì, Garibaldi e il Re Vittorio figurano nella Reggia, come nelle botteghe dei salumai. Cito Baldassarre pizzicagnolo di Via Calzaioli, vivo e verde, che ha messo il busto del Re nel mezzo ai salami precisamente.

— L'idea non è cattiva. Rappresenta il Re in mezzo ai suoi sudditi.

— Che linguaccia!

— Scherzo e non mordo. Viva l'Italia una.

— Ora si: se no . . .

— Dio ne guardi.

CURATELLA